

LA POLEMICA**I non segreti di Papa Giovanni**di **RENATO FARINA**

Martedì sarà presentata a Roma l'edizione in dieci volumi dei "Diari di Angelo Giuseppe Roncalli/Giovanni XXIII". Il Papa bergamasco scriveva tutto di sé, dei suoi incontri, dei fatti del mondo: sin dalla giovinezza. Uno dei curatori di questo lavoro, lo storico bolognese Alberto Melloni, (...)

(...) ha spiegato sul Corriere della Sera con un dotto articolo e pure ben scritto quali sono le novità. Il titolo promette: «Il Roncalli segreto rivelato dai diari». La vera novità è che non c'è nulla di segreto: Papa Giovanni è stato semplicemente Papa Giovanni. Non quello che gli storici progressisti hanno dipinto: una specie di rivoluzionario che voleva ribaltare le tradizioni della Chiesa sorridendo. E neanche quello che, accodandosi ai loro avversari, hanno propalato tanti cattolici in buona fede, succubi proprio degli odiati compagni: e che cioè Angelo Roncalli sia stato davvero la causa degli scivolamenti del post-concilio, il filocomunista che ha fatto del male alla vera Chiesa e dunque ingiustamente beatificato. Sbagliato. Magnifici errori, che ci fanno godere dentro il cuore.

Uno si chiederà: come fa a dirlo questo qui, che non ha nemmeno letto i dieci volumi? Non c'è preveggenza, ma una constatazione. Alberto Melloni è lo storico della Chiesa, principale allievo della scuola di Giuseppe Alberigo, che ha interpretato il Concilio Vaticano II come un momento di rottura nella storia della Chiesa. Il punto cioè in cui il modernismo teologico - contro cui aveva scagliato fulmini Pio X nel 1907 con l'Enciclica "Pascendi" - aveva avuto la sua rivincita. Non è una questione che riguarda solo gli specialisti. Ha conseguenze formidabili in tutta la mentalità contemporanea. Basta vedere i film che hanno per argomento la Chiesa e i Papi. Essi sono visti così. C'è una Chiesa tradizionale, chiusa nei suoi dogmi, arcigna: i suoi Papi sono Pio XII (che va attaccato), il 50 per cento di Paolo VI (di cui va salvato la parte progressista dei primi tempi e bocciata la seconda), l'80 per cento di Papa Wojtyła, il 100 per cento di Benedetto XVI. Buonissimo c'è Giovanni XXIII, che voleva la riforma radicale della Chiesa ed è stato tradito in tutto o in parte dai successori cattivi e chiusi al mondo. Altrettanto buono è Giovanni Paolo I, Papa Luciani: e per questo ucciso o fatto morire presto.

La partita storica che si giocava attraverso lo studio dei diari di Roncalli era importante. Si sarebbe capito il suo orientamento spirituale. Era modernista sin dall'inizio, o forse lo è diventato invecchiando? Inoltre:

che cosa dirà lì dentro di Papa Pacelli e del suo rapporto con i nazisti e con gli ebrei?

Giovanni Paolo II con una mossa di santa ingenuità ha messo nelle mani il preziosissimo malloppo degli scritti privati e intimi del suo predecessore a Giuseppe

Alberigo, il capofila di coloro che non sopportavano proprio Wojtyła, protesi a una lettura della Chiesa per cui il Concilio è un fatto di rottura totale e insieme purtroppo non completata per una certa incertezza di Papa Montini e la resistenza degli apparati di Curia.

Scrupolosamente e velocemente l'équipe di Alberigo (il quale nel frattempo è scomparso, suscitando generale rimpianto per la sua lealtà di studioso) ha portato a termine il lavoro. Nel condensato che ne fa Melloni si percepisce la delusione. Non c'è neanche una pagina scandalosa, che avalli cioè una presunta simpatia modernistica di Roncalli, né da giovane né da vecchio. Purtroppo - si legge tra le righe - non era quello che speravamo. Dice Melloni: tutto «rimane all'ombra del suo schema solito di giudizio (che negli affari ecclesiastici si riduce a una scala di tre gradini: come a Bergamo, meno che a Bergamo e un raro più che a Bergamo)». Paragonava tutto alla sua esperienza, non alla teologia...

Insomma, Papa Giovanni è stato semplicemente il Papa buono, colto e devoto alla tradizione, obbediente anche da Papa alla fede che aveva attinto dai suoi vecchi. Quello di cui si ha in casa il santino, del quale si ricordano le parole sulla «carezza e la luna». Ma niente affatto sentimentale.

Cito, non dai dieci volumi scientifici, ma dalle pagine popolari che si acquistano a Sotto il Monte, dove i suoi fratelli seduti sull'uscio accoglievano i pellegrini, questi due piccoli episodi da lui raccontati. Il primo è del Roncalli giovane prete, che obbediente legge una pagina dell'Imitazione di Cristo e fa suoi per sempre questi propositi: «Sono quattro le cose che danno la pace: 1) Fare la volontà degli altri invece che la propria; 2) Prendere meno piuttosto che di più; 3) Prendere l'ultimo posto; 4) Desiderare che in te si compia la volontà di Dio». Il secondo si riferisce, dice il testo macilento che sta in casa di mia mamma, al 1960: «Giovanni XXIII non riusciva ad addormentarsi per una grave preoccupazione, "ne parlerò al Papa per averne consiglio!" pensò consolandosi. Ma improvvisamente ricordò che il Papa era lui e che il consiglio se lo doveva dare da solo. Allora pregò lo Spirito Santo che lo aiutasse, ma quella notte non dormì. Scrisse a casa: "La mia tranquillità personale che fa tanta impressione nel mondo è tutta qui: stare all'obbedienza"».

Anche nei momenti drammatici, obbedienza e pace. Ricordo come fosse oggi il 10 maggio del 1981, una settimana prima del referendum sull'aborto, tre giorni prima del piombo di Ali Agca, il Papa Polacco a Bergamo dinanzi alla folla lo chiamava: «Papa Giovanni! Papa Giovanni!».

La polemica sugli scritti intimi**Il diario senza segreti di Giovanni XXIII**